

della ricerca. A lei mi sarebbe piaciuto dedicare il libro se solo avesse trattato un argomento diverso dall'adulterio». Personalmente non dubito della delicatezza d'animo che sottende queste frasi. Ma, tutto sommato, preferisco la ingenua semplicità di Bernard Legras (in *Symposion 1995*, Böhlau, Köln-Weimar-Wien 1997, p. 249 ss.), che ha dedicato «à la mémoire d'J. Biezunska-Malowist» (una cara collega che tutti sinceramente rimpiangiamo) il suo scritto la *Prostitution féminine dans l'Égypte ptolémaïque*. [1997].

71. LA PARTENZA DI ENEA. – Ragioni in parte di scienza e in parte di convenienza (quest'ultima dettata dalla circostanza che vi è un concorso *sub iudice*) hanno fatto fiorire d'improvviso, in questi ultimi tempi, un gran numero di libri, taluni ancora incompiuti, dei quali non intendo qui giudicare il valore intrinseco, ma indicare solo una caratteristica formale alquanto diffusa: la mole, o più precisamente la lunghezza, anzi la lungaggine. Ciò che si poteva dire in trenta o cinquanta pagine è stato detto e ribadito, da vari giovani autori, in cento o duecento, non so se nel dubbio (ma sí) che i lettori non capiscano oppure nel sospetto (ma no) che certi commissari valutino il prodotto a peso. Sia come sia, la cosa mi ha fatto venire in mente (stranezze del pensiero) un melodramma notissimo di un mancato leguleio, molto caro in gioventú a Gian Vincenzo Gravina, denominato Pietro Trapassi e divenuto famoso come Pietro Metastasio. Alludo alla *Didone abbandonata*, rappresentata la prima volta a Napoli nel 1724 con musica di Domenico Sarro (o Sarri), e rimusicata in seguito da una sessantina di compositori, tra cui lo Scarlatti, il Randel, il Porpora, il Piccinni, il Cherubini, il Paisiello e da ultimo (su testo rimaneggiato) il Mercadante. Una vicenda esemplare. Giunto a Cartagine in fuga da Troia, Enea ha tutto il suo bell'agio per amoreggiare con la regina Didone e per fare innamorare di sé anche la sorella di costei, Selene. Dato che gli dèi vogliono ch'egli riprenda il mare verso Roma,

l'eroe non avrebbe nulla da obiettare, se non fosse che l'azione teatrale è ancora ferma al primo atto, mentre gli atti debbono essere tre. Eccolo dunque esitare e conturbarsi: «Se resto sul lido / se sciolgo le vele, / infido, crudele / mi sento chiamar. / E intanto, confuso / nel dubbio funesto, / non parto, non resto, / ma provo il martire / che avrei nel partire, / che avrei nel restar». Calata la tela su questa cavatina, Enea torna a Didone e riprende a conturbarsi nel secondo e terzo atto sino a quando parte veramente e la regina, perduta ogni speranza, si uccide («Precipiti Cartago, / arda la reggia; e sia / il cenere di lei la tomba mia»). E poi si parla male della veloce e stringente Cavalleria rusticana di Mascagni. [1997].

72. IL MESCHINO. – Andreas Wacke ci ha regalato una raccolta di *Estudios de derecho romano y moderno en cuatro idiomas*: quattro lingue moderne, escluso il tedesco, trattandosi di comunicazioni, conferenze e interventi che il versatile giusromanista di Colonia (ove autorevolmente insegna, «está casado y tiene dos hijos», p. 579) ha diffuso in varie parti del mondo (Univ. Complutense, Madrid 1996, p. 579). Nel salutare con simpatia il volume (con pezzi in inglese, francese, spagnolo e italiano), ringrazio l'A. per non avermi inserito nello scherzoso catalogo dei romanisti che (sul gusto di uno spunto di R. von Jhering, *Scherz und Ernst*, lettera quinta, in fine) ha ingegnosamente compilato a p. 547 ss. Inevitabilmente avrebbe dovuto citare il protagonista del romanzo cavalleresco di Andrea da Barberino (1370-1431) relativo a Guerin (o Guerrin) Meschino: cavaliere valoroso ma tribolato, che non gliene andava bene una. Dopo una vita di ricerche tutte severamente deplorate dai savì critici, decise di farsi eremita, ma prima di diventarlo, meschino, morì. [1997].

73. ACCORGIMENTI ORATORII. – Lo so che non è di buon gusto dir bene o male di un libro del quale ci si trova,